

# Dagli italiani addio a mattone e BoT

## Sprint Emilia-Nordest

**Rapporto Censis.** Domina l'incertezza: per il 74% degli intervistati l'economia oscillerà tra minicrescita e stagnazione  
Eccezione le tre Regioni che corrono come le migliori in Europa

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Sfiduciati, ansiosi e impoveriti gli italiani non credono più neppure in quelli che fino a pochi anni fa erano i due «pilastri storici della sicurezza familiare»: l'acquisto di immobili e di Bot. La svalutazione del mattone (dal 2001 a oggi è scesa del 12,6%) e i «rendimenti microscopici» dei Buoni del Tesoro incentivano a mantenere alta la liquidità cresciuta di ben il 33,6% nel decennio 2008-2018. È quanto emerge dal 53° rapporto Censis presentato ieri nella sede del Cnel dal direttore Massimiliano Valerii e dal segretario generale Giorgio De Rita, che fotografa «il furore di vivere» di un Paese scoraggiato, in cui non c'è alcuna fiducia nella politica (il 90% non vorrebbero vedere politici in tv) e la preoccupazione maggiore resta il lavoro e la disoccupazione (44%), rispetto ad altri temi come l'immigrazione (22%), le pensioni (12%) o la sicurezza (9%). A crescere invece è il consumo di ansiolitici (in 3 anni +23%), la diffidenza verso gli altri (75%) e l'insicurezza anche solo a camminare per le strade della propria città (44%).

A questa sensazione di fragilità il 48% degli italiani, soprattutto tra i ceti meno abbienti e tra le persone meno istruite, reagiscono affidandosi all'attesa «messianica» dell'«uomo forte al potere» che non deve preoccuparsi di

intervistati l'economia continuerà a oscillare tra minicrescita e stagnazione e per un altro 26% stiamo andando verso una nuova recessione. A dominare (69%) è dunque l'incertezza, tamponata in parte da quelli che il Censis definisce «stratagemmi individuali per difendersi dalla scomparsa del futuro». Un'incertezza che deriva anzitutto dall'impoverimento: si lavora e si guadagna meno. È vero che rispetto al 2007 nel 2018 si sono registrati 321 mila occupati in più e che questa tendenza si è confermata anche nel 2019, ma una lettura attenta dei numeri ci dice che a crescere sono stati i posti di lavoro a tempo parziale (+1,2 milioni) mentre sono diminuiti di ben 867 mila unità i lavoratori a tempo pieno. A fornire la controprova del resto è il dato sulle ore lavorate: 2,3 miliardi in meno rispetto al 2007, a cui corrisponde una riduzione di 959 mila unità di lavoro. Il risultato sul fronte retributivo è altrettanto impietoso: i salari sono scesi del 3,8%, oltre mille euro l'anno in meno.

Ma il dato più allarmante è quello demografico. «Dal 2015 - anno di inizio della flessione demografica, mai accaduta prima nella nostra storia - si contano 436 mila cittadini in meno». Inevitabile che a fronte di una diminuzione delle nascite cresca il numero dei vecchi: nel 1959 gli under 35 erano il 56,3% della popolazione e gli over 64 solo il 9,1; tra vent'anni queste due popolazioni si

sempre più forte dell'emigrazione giovanile verso l'estero: in un decennio più di 400 mila tra i 18 e i 39 anni hanno abbandonato il Paese e a questi si sommano i 138 mila con meno di 18 anni.

Il declino demografico non è però uniforme. Rispetto al -0,7% del dato nazionale nel Sud la perdita di popolazione arriva all'1,3%, contro lo 0,6% del Centro, lo 0,3 nel Nord Ovest mentre nel Nord Est il calo si ferma allo 0,1%. Su 107 province solo 21 non hanno perso popolazione e di queste ultime 6 sono in Lombardia, 9 nel Nord Est: in 4 anni Bologna ha guadagnato 10 mila residenti mentre l'area milanese ha inglobato l'equivalente di una città come Siena (53 mila abitanti in più). Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna rappresentano, dice il Censis, una di quelle «piastre di sostegno» su cui si può ancorare se non una nuova fase di crescita «almeno un cambio di rotta»: queste tre regioni hanno infatti un tasso di crescita del Pil e dei consumi in linea con quello delle aree migliori in Europa. E a proposito dell'Europa a sorpresa emerge che gli italiani sono per oltre il 60% contrari sia all'uscita dalla Ue che a un ritorno alla Lira. Dati che del resto non dovrebbero sorprendere perché in Europa - dice il Censis - si gioca il nostro destino economico basti sottolineare che nella Ue esportiamo oltre il 60% dei quantitativi venduti all'estero e in Europa vivono an-

Parlamento o elezioni. È il tentativo di supplire alla mancanza di prospettive che offre il presente: per il 74% degli in-

equivarranno rappresentando ciascuno più del 31% degli italiani. Ad aggravare il fenomeno anche la ripresa

che oltre 2 milioni di italiani, il 41% sui 5 milioni residenti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA